

I giganti Usa chiedono a Washington misure di ritorsione contro la tassa sui servizi digitali

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Web tax, gli incassi sono record

I prelievi sui colossi tech volano in Europa: oltre 3 miliardi

DI MATTEO RIZZI

Le web tax europee non solo resistono alle pressioni degli Stati Uniti, ma continuano a macinare gettito. Nel 2025 Austria, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito hanno incassato complessivamente 3,6 miliardi di dollari (circa 3,1 miliardi di euro), il livello più elevato dall'introduzione delle imposte sui servizi digitali e il 20% in più rispetto al 2024. E quanto emerge dal rapporto pubblicato dalla Computer & Communications Industry Association (Ccia), associazione Usa che rappresenta le principali imprese del settore tecnologico e delle comunicazioni.

Secondo il rapporto, dal 2020 i cinque principali Paesi europei che applicano una digital services tax hanno raccolto complessivamente 13,1 miliardi di dollari (11,3 miliardi di euro). Nel solo 2025 il Regno Unito ha registrato il gettito più elevato con 1,25 miliardi di dollari (1,08 miliardi di euro), seguito dalla Francia con 875 milioni di dollari (755 milioni di euro), dall'Italia con 720 milioni di dollari (637 milioni di euro), dalla Spagna con 463 milioni di dollari (399 milioni di euro) e dall'Austria con 155 milioni di dollari (134 milioni di euro).

Per quanto riguarda l'Italia, i più recenti dati della Corte dei conti (si veda *ItaliaOggi* del 25/06/2026) indicano che nel 2025 il gettito della web tax ha raggiunto 637 milioni di euro, in crescita del 40,1% rispetto ai 455 milioni del 2024.

Secondo la Ccia, l'aumento degli incassi dimostra come le digital services tax continuino a gravare prevalentemente sulle grandi imprese tecnologiche Made in Usa. L'associazione invita quindi l'amministrazione Trump ad avvalersi degli strumenti previsti dalla

Section 301 del Trade Act del 1974, che consente agli Stati Uniti di adottare misure di ritorsione nei confronti di pratiche commerciali ritenute discriminatorie. Washington sostiene da tempo che le web tax nazionali colpiscono in misura sproporzionata le imprese americane e costituiscono un ostacolo agli scambi.

La pressione politica è aumentata nelle ultime settimane. Il presidente Donald Trump ha annunciato l'avvio di una nuova indagine ai sensi della Section 301 nei confronti dell'Unione europea e ha ribadito che i Paesi che introducono o mantengono imposte sui servizi digitali potrebbero essere destinatari di misure tariffarie.

Nonostante le tensioni con gli Stati Uniti, il dibattito europeo prosegue. In Polonia è in fase di predisposizione una proposta legislativa per introdurre una web tax, mentre il programma del nuovo governo belga prevede il ricorso a un'imposta nazionale entro il 2027 qualora non venga raggiunta un'intesa internazionale. Parallelamente, nell'ambito del negoziato sul prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea, Parlamento europeo e Consiglio stanno esaminando la possibilità di introdurre un prelievo europeo sui servizi digitali come nuova risorsa propria del bilancio dell'Unione.

Sul piano internazionale resta invece aperto il negoziato sul Pillar One dell'Ocse, destinato a ridefinire i criteri di ripartizione dei diritti impositivi sulle grandi multinazionali. In assenza di un accordo multilaterale, le imposte nazionali sui servizi digitali continuano ad ampliarsi e a essere uno dei principali punti di attrito nei rapporti fiscali e commerciali tra Stati Uniti ed Europa.

© Riproduzione riservata

